

Tra l'estate del '71 e l'estate del '72 — in un periodo caratterizzato da contrasti fortissimi, da provocazioni e attentati e assassinii messi in opera nella strategia della tensione e poi subito riassunti come spunti di partenza per massicce azioni repressive — si elaborò a Milano un supplemento mensile della rivista « *Abitare* », edita e diretta da Piera Peroni. La testata era « *Se* »: e l'intenzione, maturata nel contesto di alcune fortunate coincidenze, era quella di procedere a un'analisi — con strumenti scientifici da verificare continuamente e in un'ottica di classe — dei problemi collettivi e individuali che l'organizzazione capitalistica della città, del territorio, dell'ambiente poneva in una prospettiva sempre più drammatica di alienazione, di sfruttamento, e, tanto spesso, di morte. Un supplemento a dir poco singolare per una rivista, sia pure « illuminata », di arredamento: e, infatti, se ne pubblicarono solo cinque numeri; il sesto — elaborato, scritto, stampato — fu destinato al macero prima che raggiungesse le edicole.

All'elaborazione del « *Se* » — cercando anche di sperimentare un lavoro collettivo interdisciplinare — contribuì un gruppo di intellettuali, ricercatori, studenti, alcuni dei quali dovevano ritrovarsi, più tardi, nelle riunioni di fondazione della nuova serie di « *Sapere* ». Tra di loro era Giulio Maccacaro, che organizzò e indirizzò l'inchiesta *L'habitat corrotto*, pubblicata nel secondo numero del mensile, e scrisse alcune note, tra le quali le tre che qui ripubblichiamo. Il suo contributo fu decisivo per la dinamica del gruppo, oltre che per il discorso condotto dal giornale: con il suo rigore e la sua passione, con il suo ingegno straordinario e la sua umana immediatezza, Giulio offriva una misura per il lavoro di tutti. In quel periodo, egli aveva rinunciato a collaborare a quotidiani e riviste di grande tiratura che continuavano a sollecitarlo, perché amava dichiarare intiero e preciso — anche facendo nomi e cognomi — il suo pensiero: coerentemente, nel « *Se* » — pubblicazione

di modesta tiratura e di sorte incerta, ma negata agli opportunismi — il suo impegno fu senza riserve.

Nei suoi scritti su quei sei numeri del mensile, Giulio anticipò alcuni dei problemi che negli anni successivi sarebbero stati al centro di accessi dibattiti; intuì le proporzioni di fenomeni che stavano per diventare di massa; svelò, collocandosi in un'ottica giusta e inedita, l'essenza di problemi che non solo la pubblicistica corrente ma anche la scienza ufficiale mistificava o stravolgeva. Lo fece nel suo stile chiaro e affascinante: perché egli era anche uno di quei rarissimi scienziati che sanno comunicare le proprie conoscenze e le proprie riflessioni rendendo il lettore partecipe della ricerca. Era uno scrittore. E nutriva i suoi scritti di esperienza: come testimoniano anche gli articoli che qui ripubblichiamo, era attentissimo ai piccoli fatti quotidiani, ai racconti nei quali la gente riversa il proprio vissuto, agli squarci improvvisi di verità che ciascuno può offrire esprimendo la propria soggettività. Proprio da questa vigile e affettuosa partecipazione alle vicende altrui, che non gli consentiva mai di risparmiarsi, egli traeva gli elementi per capire, ben oltre i « dati », la sostanza viva dei problemi: e per questo appariva spesso profetico. Del resto, in lui la ricerca e la riflessione precedevano soltanto l'azione: i temi da lui trattati sul « *Se* » erano parte di un discorso che costruiva da anni e di iniziative che, appena possibile, avrebbe cercato di promuovere, per cambiare la realtà sulla quale aveva riflettuto. Cinque anni dopo, per esempio, le osservazioni contenute nell'articolo sui bambini in ospedale — testimonianza, ancora una volta, della capacità di Giulio di leggere in profondità nei problemi che tanti altri si contentano di catalogare e archiviare — si traducevano in un lavoro con un gruppo di madri e approdavano alla formulazione di una « carta dei diritti del bambino ».

Giovanni Cesareo

Nuovi untori per la nuova peste

« *Se* », supplemento al
n. 100 di « *Abitare* »,
novembre 1971

Con assiduità ormai quotidiana, con insistenza divenuta assillante ci viene ricordato che esistono la « droga » e il problema del suo uso. Ma esiste — grave e allarmante, benché accortamente dissimulato — l'uso del suo problema. Comincia proprio con la scorretta accezione collettiva del termine « droga »: a confondere sotto un'unica etichetta sostanze ben diverse per natura ed effetti. Ma chi se ne serve per giustificare un'unica censura non è disposto a riconoscere che è « droga » qualsiasi sostanza che, assunta dall'organismo, ne modifica una o più funzioni. Eppure questa non è una ma la definizione formulata dal Comitato di Esperti sulla Droga dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. E' infatti l'unica scientificamente esatta. Tuttavia ben si addice a qualsiasi farmaco e qualsiasi veleno, a loro volta diversi soltanto per la dose somministrata e la sensibilità di chi la riceve. Se ogni farmaco è un possibile veleno e ogni veleno un non impossibile farmaco quanto di farmaco e di veleno è in ogni « droga »? Occorre, evidentemente, una definizione più restrittiva e specifica che associ all'immagine del « drogato » i conno-

tati dell'assuefazione all'uso e dell'incapacità all'esistenza che lo rendono dipendente dal suo farmacoveleno. Anche questa dipendenza è stata attentamente definita dagli esperti dell'OMS « *uno stato psichico e talvolta fisico, risultante dall'interazione tra un organismo vivente e una sostanza, caratterizzato da reazioni di comportamento o di altra indole che sempre comprendono una forte sollecitazione ad assumere la sostanza*, continuativamente o periodicamente, per godere dei suoi effetti psichici e talvolta per ovviare al disagio della sua mancanza. Una persona può essere dipendente da più di una droga ».

Ineccepibile: in quest'ambito trovano il loro posto marijuana e mescalina, amfetamine e coca, eroina e acido lisergico, hashish e tutte le voci ben note a un sottufficiale della polizia specializzata. Ma, si badi, anche alcool, nicotina, caffeina e psicofarmaci quali ansiolitici, antidepressivi, sonniferi etc. Ognuna delle voci di questo secondo gruppo, esattamente come ognuna del primo, può essere sostituita alla parola « sostanza » nelle definizioni dell'OMS conservando a queste l'intero